

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per l'Italia, Cent. 50 - Per la Francia, Cent. 60 il numero.

Anno X - N. 15 - 15 Aprile 1883.

Fratelli Treves Editori, Milano.



Il trasporto del materiale.



Stato Anteriore



Le campanile che esistevano sui campanili.



Stato attuale del Pantheon.

Roma. — LA DEMOLIZIONE DEI CAMPANILI DEL PANTHEON. (Disegn. del signor Dante Pasolunghi).

leri, 14 aprile, due auguste Case regnanti erano in festa; e due regni, due popoli, plaudivano all'unione di due giovani principi.

S. A. R. il principe Tommaso, questo degno figlio di Casa Savoia, temprato alle lotte del mare, buono, giusto, colto, si univa solennemente nel castello reale di Nymphenburg presso Monaco, alla graziosa principessa Isabella di Baviera, figlia di quel principe Adalberto che le ispirò sin da fanciulla l'amore dell'italiano e della patria nostra.

Così fra le due Case regnanti si stringono vincoli di sangue e di simpatia: così i ventinove anni luminosamente operosi del Principe sposano ai diciannove gemiti di Leri che unire l'ambizione di essere analfabeta dell'Italia, sua nuova patria.

## RIVISTA POLITICA.

L'argomento di tutti i discorsi nell'ultima quindicina è stato, ed è tuttavia, un'alleanza austro italiana germanica, di cui l'agenzia Reuter divulgò la prima notizia. I giornali ufficiali dei tre paesi non mancarono di smentire la notizia, ma termini tali che piuttosto che disingannare, non nella sostanza, la indifferenza che l'agenzia inglese ha troppo detestato. Nessuno può sapere se ci sia un trattato firmato dall'Austria e dall'Italia approvato dalla Germania; e se siavi stato semplicemente uno scambio di note; o più semplicemente ancora, sia come delle comunicazioni verbali. Tra una fa, si sollevano gli stessi dubbi sull'alleanza tra Austria e Germania che dovevasi concertata a Vienna tra Bismarck e l'Andrassy in vista della Russia; il che fa temere allora viceversa, e di recente si ricomincia essere verissimo. La Francia sospetta lo stesso di questa vociferata alleanza in cui verrebbe per terra l'Italia; questa volta, la potenza che si fa dimora non potrebbe essere altro che la Francia, non per offenderla, s'intende, ma per essere parati alle difese; e la Francia se ne duole con molta asprezza, riconoscendo che il suo isolamento fa sempre maggiore in Europa. Perfino il tono delle negature che parlano da Berlino inspiegato il pubblico francese; giacché ci trovano qualcosa di alteramente protettore e insieme dello spirito d'ingenuità nelle cose interne della Francia.

Il discorso molto importante che il Mancini pronunciò ieri, 11, al Senato, dove da qualche giorno si discute il bilancio degli affari esteri, accrescerà l'impressione generale che un accordo esiste fra le tre potenze. Il nostro ministro afferma esplicitamente che l'accordo è stabilito sulla base della perfetta reciprocità dei diritti e dei doveri. Assicurando che l'Italia non è più isolata, egli insinuetta sulla comunità di vedute delle tre potenze con nessun carattere ostile verso la Francia; ma accento la necessità che i fatti compiuti in Tunisia non diventino una fonte di maggiori complicazioni, non potendo l'Italia vedere esclusa la sua influenza dalla politica commerciale del grande bacino del Mediterraneo, e tanto meno assistere impassibile alla costituzione di un grande Impero africano. Il discorso del ministro rivela una maggiore fermezza nell'indirizzo politico; e produce una simpatica impressione l'asserzione che la Corona mostra una particolare sollecitudine per le nostre relazioni internazionali, e che il Ministero è perfettamente deferente alla sua autorità.

Gli altri bilanci sono in corso presso la Camera. Gli bilanci sono in corso in mezzo a tanti incidenti, che è ben difficile che l'esercizio provvisorio concesso a tutto aprile non debba ancora prolungarsi. Uno degli incidenti fa la discussione sull'industria nazionale, che tutti desiderano sia meglio incoraggiata. Il governo assicura di aver fatto molto, e per esempio di più; ma esse solo non basta, se si veda per esempio la Società delle ferrovie meridionali dove tutta una forte commisione di 900 milioni ad una casa di Norimberga; per la quale il ministro Baccarini ha bisimile vivamente l'idea di una Camera. Ora è venuta la volta del bilancio della marina; e il ministro Aton è bersaglio dei più fieri attacchi: ma per ora, come disse Ferdinando Martini, non si muterà al ministro né la indirizzo della marina, che, secondo lui, è pessimo. Il Martini, in un discorso molto applaudito, il 10 ragionò pure della questione delle corazzate, dove la condotta del governo fu scorretta e arbitraria, e conchiuse giudicando il ministro della marina una vana senza nocchiero in gran tempesta. Non meno vivace fu il capitano Canavaro che accusò l'Amministrazione Aton di aver fatto una disciplina della marina e avervi scatenato le correnti paragonate.

A questo dissenso, e perfino alla opposizione finanziaria, tanto impastata ed all'ovale confortata, che il Magliani lesse domenica (8), non assistono che pochissimi deputati: qualche volta non sono che ottanta! Tanta inerzia e sveglia di una Camera noia dalle vive fiamme del suffragio universale, può essere visto con così allargato era prima, dove aumentare la mediocrità della rappresentanza nazionale: più singolare invece riesce che gli eletti della democrazia si curino tanto poco dell'interesse pubblico. Forse per essere presenti alla Camera, aspettano che avvenga la mediazione di pressioni, o non si curano che degli interessi personali dei loro elettori? Giacché un'altra delusione ha prodotto le scrutinio di lista: i cui fattori sostenevano che l'ampliazione dei collegi elettorali avrebbe reso i deputati più indipendenti dagli interessi: e, contrario è avvenuto, e i deputati sono oppressi dal moltiplicarsi della sollecitazione privata, tanto che si va coprendo di firme la proposta di abolire lo scrutinio di lista. È un po' troppo presto; e dacché s'è introdotto il nuovo sistema gioga che la prova sia alquanto prolungata. Questo non è fatto, più che d'una ed altra forma elettorale, di tutt'intorno il sistema parlamentare combinate col completo democrazia ossia del numero. In Francia, per esempio, dove le scrutinio a numero unanime, due deputati repubblicani e un mulo videro, e il signor Magliani, dicendo che lo disgiungo il loro dovere gli occhi fissi sul suo dipartimento anziché sul paese intero; e il signor Germain, ch'era capo del Centro ministro, che è stato di lavorare per la galleria ed è a casa di darsi con gli elettori prussiani odiose e ridicole per conservare il loro favore. Il male, si vede, è generale; e comincia a risentirsi anche in Inghilterra.

Tornando in casa nostra, il Magliani, già lieto per aver potuto mantenere la promessa di aprir gli sportelli a data fissa il 12 per il ritorno dell'oro, ha presentato sotto un buon aspetto la condizione generale dello finanze. L'anno scorso invece di sette milioni previsti ne ha dati 12 di avanzo, e sarebbero stati 40 senza il grande disastro delle inondazioni del 1890. Anche l'anno corrente supererà le previsioni. Per 1894, che sarà l'anno conclusivo, una completa abolizione del macinato, il ministro calcola di trovare i 47 milioni che gli verranno a mancare, con la riforma della tariffa doganale (per nove milioni), coi tabacchi tornati in mano dello Stato (per 13), e con l'ordine naturale delle altre entrate, e con qualche nuovo aliquanto arbitrarj: il ministro lo sa, ma calcola sul grande progresso economico del paese che nell'ultimo quinquennio ha aumentato di oltre 500 milioni il movimento commerciale, ed ha ridotto da 223 a 76 milioni il divario tra le importazioni e le esportazioni. Ed inoltre egli avverte l'obbligo di chiudere il Gran Libro facendo posto alle omissioni di rendita e di porre argine efficace alle maggiori spese che non siano assolutamente urgenti ed essenzialmente necessarie. Egli non ammette, sotto la sua conclusione, "un bilancio conservatore, che impedisce le riforme utili al paese; ma neppure un bilancio democratico, se con queste parole e intendo un bilancio fondato sopra incerte arrischiare innovazioni, che lusinghi le popolazioni, e sacrifici l'avvenire al successo effimero di un giorno".

Non fu complesso l'esposizione del Magliani proponendo eccellente impressione, anche all'estero, presentando il bilancio italiano, — se non ancora elastico, come occorre, e come il ministro si ripromette per 1895, — tuttavia bene espositivo sopra i più ardui progetti meno finanziari che da molti anni si sta ventuolando, la prequazione fondiaria, divise molti gli animi fra l'alta Italia, che ne avrebbe un bell'agio, e la meridionale, che ne teme un aggravio. Si preparano adatte popolari in senso opposto nelle due regioni. A Torino c'è stato pure un momento d'agitazione per la disposizione del governo di rimuovere da quella città la legione degli allievi carabinieri, e portarla nella capitale dove occorre un corpo scelto e sicuro a mantenere l'ordine. Il trasporto non potrà aver luogo, e l'ordine è stato già compromesso con un aumento di guarnigione.

L'attenzione pubblica più che alle politiche e alle finanze, è rivolta al processo Tognetti-Cossapiller che è cominciato il 31 marzo alle Assise di Roma. Si tratta della rissa sanguinosa che avvenne una domenica sera nell'osteria della casa Anania. Gli stati di accusa erano: che il deputato Cossapiller, che in corruzione s'è visto condannare a 12 mesi di carcere per sotto diffamazione e a n'è appellato, comparisse qui come accusatore. Forte sensazione la comparsa del figlio di Garibaldi, Ricotti, che afferma essersi difeso con la forza, e non aver ucciso nessuno, e che, coloro che un padre chiamava gli sciacalli della democrazia parca, sperando sul valore dei volontari,

intendevano i milioni; e il Cossapiller s'era profuso di amucherschi, per cui fu soggetto a tutto ire.

Presso Roma, nel casello di Moriconi, un grave disastro avvenne il 5 aprile. Per l'imprudenza di un operaio, scoppiò un deposito di polvere che doveva servire per la costruzione di una casa. Ben 42 operai che dormivano furono dall'esplosione sbalestrati nella casa qua e là: sono tutti morti o gravemente feriti.

Nel porto di Liverpool fu scoperta una casa di materie esplosive. — Accusa a Liverpool s'è minacciata di far saltare in aria la Posta. — Altra dinamite è in viaggio per Londra. — Altra sequestrata a Dublino in casa di certo Morgan. — A Birmingham fu scoperta una gran quantità di nitroglicerina. — A Londra fu sequestrata una macchina infernale. — A Londra fu scoperta una congiura terribile. — I senati hanno deciso di far saltare gli uffici della Posta e del Telegraph.

Queste ed altre notizie consimili spaventano tutte le mastine i cittadini inglesi. Vi si mescola di certo anche che la fantasia; per esempio, quando si telegrafia dall'America che i Penzance hanno spedito dei pacchi di biancheria infetta di vajuolo alle mogli di parecchi ministri. Ma il vero è sufficientemente terribile: anche il governo inglese ha dovuto prendere misure energiche, chiamar rinforzo di forza pubblica, apparar sentinelle a tutti gli uffici del governo, e i palazzi reali, indovinare, e presentando un bill sulla fabbricazione e vendita della materie esplosive. Con rapidità ammirabile, la legge presentata il 9 era già il 10 votata da ambedue le Camere. Ora in poi, tutti gli uffici di qualsiasi epistola periodica, o anche se non produce nessun danno, saranno condannati ai lavori forzati a vita; i complici, i possessori a coloro che per scopo criminale la fabbricano, e a 20 anni: tutti i detentori di materie esplosive, che non potranno giustificare la provenienza e la destinazione. I Penzance sono stati già magistrati per obbligare i testimoni a comparire.

Una legge consimile la probabile si adotterà in tutti i paesi egualmente minacciati da questo nuovo flagello dei dinamiti. Anzi si dice che il principe di Bismarck intenda proporre una legge istruttoria.

La Francia è sempre interessante per i suoi fatti diversi. Il pettolezzo fra il ministro Thibaudin e il gen. Gallifit cui il ministro non può soffrire: il processo Monastier, che ha per codicillo l'assassinio della donna Chalelout conosciuta come la signora Philippart, un banchiere che ha rovinato molti genti; il duca d'Aumale che emigra volentieri, e prima di partire per la Sicilia vende lo storico castello di Chantilly e ipoteca per 75 milioni gli altri beni della casa; le spoglie di un cadavere, che sono 7000, dei cadaveri, a Mareiglia; il disastro di Maraval, dove l'esplosione di una caldaia il 31 marzo costò la vita a un centinaio di operai: questa è la storia di Francia della quindicina. Vi si aggiunge il fianco della campagna rivoltella di Ginevra i Consigli generali per la massima parte non vollero nessun prendere in considerazione il progetto di rivedere la Costituzione e portare con ciò nuovi turbamenti al paese.

La Baviera è tutta in festa per la morte della sua principessa Isabella del nostro principe Tommaso che ha lo sposo fatto 14, e pochi giorni prima, il 2, s'era celebrata a Madrid con gran pompa la nozze di un altro principe bavarese, Luigi Ferdinando, con Dona Paz, una delle quattro sorelle del re Alfonso.

La Spagna, oltre alle altre notizie, ha visto anche alcuni nuovi delitti, e un palazzone reale e nel giardino della profetia. Nessun danno, e molti arresti. Arrestato si dice anche, ad Arco, il supposto capo della Mano nera.

L'Ungheria è tutta commossa per un altro delitto che fu commesso a Buda Pest. La mattina del 29 aprile il capitano Giuseppe Miskolc, comandante della Camera Alta, fu trovato strangolato sul suo letto. Non c'entra la politica, ma solo la cupidigia di quei infedeli. La polizia non sa più ancora scoprire il più qualsiasi, certo Speng, creato.

Di questi altri mesi ha già a quest'ora un numero infinito. Oltre a quelli di Moriconi e di Maraval, che abbiamo accennati, oltre gli incendi della 1666 a Nizza e del Teatro Nazionale a Berlino, abbiamo l'incendio di Valtorres nel cantone svizzero di Vaud. La piccola e pittoresca città, ricca d'industrie, ne fu quasi tutta distrutta il 17 aprile. Dugento case furono abbruciate, e mille dugento persone rimasero senza tetto. Fortunatamente non ci sono vittime umane. Le vittime invece sono numerose nel terribile naufragio del *Royal-Albert* che il telegrafo ci ha annunziato oggi. Il *Royal-Albert*, una fregata a vela, a vela e a bordo di 337 persone. Solo una quarantina si sarebbero salvati.

## CORRIERE.

Tant'è l'intero libro di messer Balzani da Castiglione da dimostrarci che si può essere cortigiani e fiorire al galateo, e Gaspari Orazi ha scritto il cortigiano e sicché avendo sulla punta della penna una esortazione da fare, vale la pena di farla anche a costo di buccari in senso dispregiativo il titolo di cortigiano.

Prima i giornali quotidiani di Venezia e di Milano, poi le stampe e i periodici estere, hanno dedicato lunghi articoli apologetici alla due regine di Sicilia e di Romania. E nessuno vuol dire che abbia fatto male: ma qualche volta il superbo ruolo del coperto. La regina Natalia è una bellissima donna, e se non fosse una regina avrebbe potuto essere più da vicino le espressioni ammirative di una dozzina di giornalisti piacevolmente sorpresi di vedere illuminati, improvvisamente da quell'aria di bellezza regale e ventiquattr'ore la penombra della galleria Vittorio Emanuele, allora in cui volge il dono del Vermouth e del deus ex machina.

Le poesie d'una rivista, scritte dalla regina Elisabetta di Romania, sono poesie bellissime, non c'è che dire. La signora Swetchine ne ha scritte per dire il vero da molto più belli nelle sue *Lettere* delle quali le signore si sono troppo presto dimenticate. D'altronde non è per la critica letteraria alla opera d'Elisabetta di Romania che lo cominciamo questo discorso: bensì per contrare che in Italia tutti per un bisogno di andare a cercare la figlia d'un colonnello russo di un principe tedesco, per farcene l'idea di una regina bella, colta, intelligente, non l'abbiamo davvero.

Sensito! ma se si sono tanti vantoletti che si sporgono per dimostrare la superiorità dei prodotti delle industrie nazionali su quelli delle industrie straniere, o perché non deve essere permesso di rivendicare la superiorità dei prodotti della nostra dinastia nazionale? L'espressione così riverente sia perdonata alla necessità di stabilire esattamente i termini del confronto. Ma sarebbe proprio un far tardi e un ostacolo al rammentare che la regina d'Italia non ha nulla da invidiare a quella della Dacia Transilvania dell'antica Nea Bulgaria e la slavizza.

Quindici anni sono, quando Margherita di Savoia andò sposa al cugino principe ereditario d'Italia, essa apparve per la prima volta agli occhi degli Italiani che la conoscevano appena di nome, dicendosi un gentile imbarazzo della faccenda medesima, e ci abbiamo fatto delle pompe ufficiali. Ma la faccenda è divenuta duca: la persona esile ha preo forme scultoree, la braccia allora scarse come quelle d'una scolaglie rotondeggiante al pari della grazia di una statua greca: il profilo sottile ha acquistato un'impronta maestosa, non solo le caratteristiche della grazia e della affabilità. Se Margherita di Savoia non ha mai consegnato agli editori nessun manoscritto, alcune sue conversazioni meriterebbero di essere stampate: i più precari ingegni in qualunque ramo delle scienze umane avrebbero potuto, per un solo pezzo di qualunque più astratto argomento, non solo superficialmente facilmente riconoscibile di chi parla ad eretto, ma con la serietà della persona cui si fa credere il soggetto della conversazione. Uomini chiarissimi frantumano le riunioni settimanali privissime della regina d'Italia, nelle quali maestri ed artisti di ogni interpretazione le pagine più belle degli *opposti* di ogni secolo. L'augusta padrona di casa non è certo quella che conosce meno a fondo il repertorio italiano ed estero da Paisiello a Wagner, da Mehul a Verdi, da Bach a Beethoven, i tedeschi insomma sorpresi sentendosi parlare a loro lingue come un dialetto d'una città di Lipzich.

Della moda nobile non è mai superata, e non è mai più tosto maestria piena di gusto: di quel gusto che le fa scegliere non solo i più bei gioielli, le più belle trine, le più belle stoffe, ma anche le più belle maniere, le più belle maniere alle esposizioni italiane. Tutte cose facilissime, quando non parla, ma che difficilmente una sola signora sa fare. Quando poi, come unite alla dignità regale, alla generosità, alla bontà d'animo, alla modestia, danno il diritto... di vedere i nostri giornalisti non venir meno dalla conoscenza per il Colonnello Levy di Parigi ha stampato un libro della regina di Romania, con copertina celeste e prefazione di Lesia Ulash.

Giacché il titolo di cortigiano me lo merito, comincio a prepararmi per il Torneo di Roma, la lettera due giorni indietro, forse, provvide al duca di Genova mi fanno tornare quindici anni addietro ai festeggiamenti per la nozze di Umberto e Margherita.

In quindici anni molte cose sono cambiate, ma arrivando in Italia con la primavera, che quest'anno è in ritardo, l'habitat di Baviera troverà non solo le scaglie "ceneri" e le altre cose quali pare che si sono accorte, ma anche la corona che la sposa scelta da un principe austriaco, e Margherita è già amata per diritto, dirò così, di conquista.

E vedremo il primo vero toro italiano, il primo che si tenga da quando l'Italia è una, perché nel 1868,

a Firenze, mancava Roma all'appello. Questa volta ci siamo proprio tutti, e accanto agli alti pini di Villa Borghese, i pini italiani sventolano alternamente al tepido vento di maggio i pennacchi del Colonna, dei Doria, del Lante di Montefiore, degli Odescalchi, degli Strozzi, degli Oni, degli Arlorio, dei Ruspoli, degli Strozzi, dei Medici d'Ottaviano.

Sarà un pregiudizio: ma questo innocente ritorno di posterio, che ci ha passati cavalcando e splendore di antica paranza, è messo in buona misura, e mi gode tutto di rivedere la croce di Savoia.

De' marchesi austriaci e baldi  
Fiammeggiante nei brocchieri  
Come l'antico il Carducci.

«Brocchieri», per essere cronologicamente esatti, non ce ne saranno se il toro deve apparire questo tenetosi a Torino il 15 dicembre 1868, per la nozze della principessa Adelaide di Savoia, sorella del duca Carlo Emanuele II, con l'elettore Ferdinando di Baviera. Carlo Emanuele aveva appena 16 anni, a poco più di toro, fu il primo a farne col giavellotto l'Ereale allestito contro il quale combattono i tori: neanti: Vittorio Emanuele di Savoia principe di Napoli prenderà il posto dell'antico e non vorrà cederli la valentia benché abbia due anni meno di lui.

Se via, cavalieri! Savoia e Wittelsbach! avanti! per arrivare a poter imporsi i posti non pronti. Il commendatore o senatore Giovanni Prati, cavaliere del toro di Rozzburgh, è lì sulla porta del caffè del Parlamento, con mezzo grigina in bocca, annojato di non avere più da un pezzo toro da celebrare in gale toro. Giuseppe Giacomini, il poeta del conte Rocco, da Torino verrà subito a Villa Borghese, e a lui andrà di un Aurelio Costanzo, il capelluto professore della scuola normale femminile, che 15 anni sono salutava con versi bellissimi la nascita del principe di Napoli, profetando che egli ci avrebbe condotti a Roma, e ci avrebbe condotti.

De' tanti padri scorio,  
A glorioso porto  
Venir, su i nuovi tempi  
Interpretar saprai.

A Roma ci siamo andati col nonno, che ha detto: «ci siamo e ci restiamo». A Roma ci siamo da tredici anni, e ci facciamo il primo toro italiano, e ci abbiamo fatto un mondo di belle cose, perché in fin de' conti noi siamo brontoloni di molto ma delle belle cose ne facciamo di tanto in tanto e talmente belle da far masticare amaro a d'invidia la nostra gioventù, la nostra forza ed il nostro senno.

Ed a Roma dopo tredici anni abbiamo inaugurata la nuova età dell'oro. Tin... tin... tin... Che cosa è questo toro metallico nel taschino della gente avvezza a riempire di carta sudicia e bisunta di tutti i colori?

Dei fiori è questo, dell'oro, dell'oro è questo? Oh! passo avanzato, un tesoro hai tu trovato?

I barili pesantissimi cercati di ferro rotolano sul pavimento liscio delle tessere dello Stato; i cugliatori hanno vagliato le notti a disporre gli esaltatori i lussuosi dischi coniali, a formare tanti rotoli di venti, di cinquanta, di cento pezzi, per distribuirli giorno per giorno a chi veniva a portare in cambio tanti biglietti di banca. Centinaia e centinaia di biglietti di banca sono usciti fuori come un torrente d'oro degli sportelli aperti per il cambio e si sono riversati in grando all'Italia, come Giove grando di Danae in grando all'Italia, come Giove grando di Danae.

Quando vide che il linguaggio muto non eloquente de' maneghieri era il più persuasivo per superare gli ostacoli che gli contrastavano la conquista della bella figlia di Acirio.

I toristi, dopo aver formato qua e là dei laghi e degli stagni, si sono sciolti in riva, in rivoli, in ruscelli; qualche gozzarda è arrivata disperduta col suo lucido giallo, che il popolo paragona nel suo linguaggio pittorresco all'espressivo, agli occhi di civetta. Dove non è arrivato l'oro è arrivato per lo meno l'argento; ma in un modo o nell'altro parecchi milioni di persone da giovedì in poi introdurre in casa con manifesta compiacenza il pollice e l'indice, e vanno riacquistando l'abitudine di parlare i più nobili titoli nobili in moneta, che avevano perduta dalla bellezza di 17 anni.

Per dieci milioni d'Italia sopra ventotto, il 12 aprile 1868 era il primo principio di una nuova era; per loro l'età dell'oro appariva esclusivamente nella mitologia ed era il primo principio di una nuova era; per loro era il pezzo da 20 lire era un oggetto da collezione archeologica. Ne hanno visto uno qualche volta nella più riposta cassetta dello scrittoio del babbo o fra i gioielli della mamma; i più devotissimi ne hanno avuto una in regalo. Il giorno della prima comunione, o quando una ragazza si licenzia cristiana. Un altro, un altro, un altro era fra i l'altro un vero amuleto di famiglia creata di salvare da qualunque disgrazia... Non so se si

potrà ricominciare a chiamare l'oro «il vile metallo» come usavano una volta. Credo di no; perché sarebbe disvolgente nel classico, e chiamarlo «nostro ingratissimo» la boscaglia, e «tesoro» il biglietto d'andata e ritorno per via ferrata, pure d'estate non piove ai nostri tempi, e senza aver studiato economia, ne hanno imparati per pratica alcuni precetti; quello, per esempio, di aumentare la produzione a seconda della richiesta del genere. Se, per un attento affetto alla retorica, il «vile metallo» riceverà qualche bel complimento dai segugi delle muse, non crediate per questo che non siano stati fatti sportelli anche loro. Hanno sempre fatto così, e quando non facevano gli sportelli per il cambio hanno trovato qualche pila, qualche cardinale, qualche sovrano, qualche ministro, che faceva sentire alle loro orecchie

Il magistero suo delle monete eccollente per far trovare l'ispirazione. Altri tempi, altri costumi; adesso tocca agli editori far sentire ai posti il dolce rumore.

Chi sarà stato il sovrano filosofo che per il primo ha fatto imprimere sopra la moneta la propria immagine? Domandato ad un archeologo; forse lo saprà dire, ma lasciato che lo lusinga પણ un sicuro tributo di ammirazione e quel profano consoliato del cuore umano.

Non si poteva trovare un imperatore o d'un re e per farla apparire agli occhi dei popoli circosfusa di imperpetua idealità. Chi sa quanti cretini che la grazia regina Vittoria, sovrana del Regno Unito ed imperatrice della India, sia ancora splendida di bellezza e porti alla testa fine e delicata sopra il collo di cigno, tal quale la si vede effiggiata nella sterline: non tutti sono obbligati a sapere che quel conio fu modellato dal celebre Pistrucci romano nel 1837, quando la regina aveva 17 anni, ed era senza la sua 64 e dopo aver pianto per 22 anni il principe Alberto giunge adesso nelle più remote stanze del Castello di Windsor il fido sero John Brown. Qualche galleria di sippi qualche scorcio di data storica! [quali strani ricordi di avvenimenti in tutte quelle filosofie di principi]

Oh! privi per le tasche a voi confusi  
Chi vi vedete le tasche a voi confusi  
Brillar nel conio!

«Musi» lo ha detto il Giusti e bisogna ripeterlo accettando per un momento l'indignazione che, nel 1837, il poeta di Monumento aveva ragione di sfogare contro i sette sovrani che conducevano i popoli d'Italia con sotto fine in quel laboratorio.

Oggi anche il Giusti, per quanto il Barbera ce l'abbia perfettamente dipinto come un astronabire, avrebbe il muso con i ridotti quel vedesse l'effigie ne' pezzi da venti lire. Figurarsi! i demagoghi francesi, certo più astronabire di lui, accettano ad occhi chiusi i maneghieri con l'effigie di Napoleone III, magari in pagamento dell'indennità concessa ai danneggiati dal colpo di Stato del 2 dicembre. E i legittimisti riscuotono allargamente le loro rendite in monete con l'effigie della *Marianne* accolta ed incoronata di spighe: come le casse Valicane accettano senza bisogno di spirituali purificazioni i pezzi da 20 lire col ritratto del re usurpatore, coniato nella Zocca già pontificia, e un passo dai giardini del Belvedere.

Oh! davvero che si può dire del nostro pezzo da venti lire, come il Giusti disdoro del ruspone farosino, che lo chiama al deserto della sua stanzella.

Perfino il papa.

Nel proprio l'oro non ha color politico; non ha che il suo bel colore giallo d'oro averlo chiamato «litterico» quella stessa volpe che chiamava scerba l'urva alla quale non poteva arrivare.

Lasciamo che gli economisti lo studino, lo pesino, lo contino, lo osservino, e ci sappiamo poi dire perché il suo valore è aumentato nel volto tanto negli ultimi cinque secoli, mentre dal 1800 in poi, in 83 anni, la produzione delle monete d'oro è aumentata da 16 a 16.

Lasciamo che gli statisti lo pesino e ci sappiamo dire quanti chilogrammi, quanti quintali, quante tonnellate, ne girano per le tasche del genere umano visto, considerato che dal 1848 al 1863 le miniere d'Australia e di California ne hanno prodotto 2,800,000 chilogrammi.

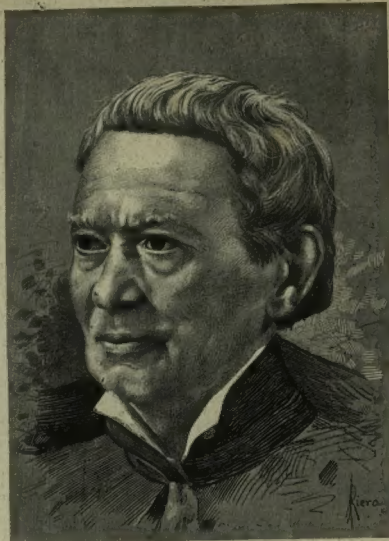
Contestiamoci di rallegrarci, non ne siamo vedendole rotolare, scintillare, saltellare davanti ai nostri occhi: contestiamoci di applaudire il Saturno della nuova età dell'oro, Agostino Magliani, ministro delle finanze... Saturno per modo di dire, perché non ha mai mangiato figliuoli. Agostino Magliani non ha mai avuto bisogno di fargli figliuoli, almeno prima per salvare la vita ad un rampollo. Casa Magliani terminerà... il più tardi possibile... col ministro delle finanze: ma la storia e la tradizione non dimenticheranno il nome di quest'Agostino che fece incominciare la nuova età dell'oro il 12 aprile del 1863.

Cicco e Cola.

## CORRIERE TRISTE.

Le ultime settimane rassomigliano, pur troppo, ad una necropoli: ad ogni passo incontriamo una tomba. Furono amici nostri, scrittori, artisti, benefattori... atterrati dalla morte che quasi per invidia reazione inferocisce ogni volta che ritorna nel mondo la dolce vita della primavera. I primi fiori velano destinali non alla festa, ma alle ghirlande funebri, che oggi noi stessi intrecciamo col lutto nel cuore, col rimpianto sulle labbra.

La morte ci ha tolto il 6 aprile a soli trentun anni il nostro caro collaboratore, e amico, dottor Carlo Borghi, milanese, che Milano riguardava ormai come una delle sue speranze più calde. Egli, nato ricco, spendeva il suo tempo in opere di beneficenza nella Congregazione di carità, e in lavori di critica d'arte; lo spendeva a proteggere i giovani artisti, a scrivere robusti, coloriti bozzetti, alcuni dei quali pubblicati nella nostra *Illustrazione* italiana; gli volevo lodi da qualche critico tanto alla lode. Una nobile ambizione lo agitava: — inasimmo dal rapidissimo successo d'altri giovani, voleva percorrere anch'esso la carriera politica, e, compiuti gli studi di giurisprudenza, pochi mesi sono fondava qui a Milano, con altri giovani facoltosi, un giornale indipendente da partiti, *l'Italia*, che egli dirigeva; ma quell'egregio non era nato alla politica che frastuono nel più ogni ideale gentile d'artista, non era nato all'estemporaneo, violento lavoro quotidiano che richiede fibra d'acciaio. Ahimè! La sua fibra pareva, non era, d'acciaio. Il pittore Conconi, suo amico, aveva cominciato a ritrarlo. Come per giugiarlo colle quasi inaspettate sue forme su quella tela! Chi direbbe che quel largo torace sarebbe stato travagliato dalla polmonite, che quel valido corpo sarebbe stato contaminato dal tifo! Il lavoro



PADRE TOMMASO PENDOLA, m. a. Siena.

rimase interrotto: lo interromperò la malattia complicata, lenta, crudelissima, che colse il povero Borghi forse a Roma dove s'era recato all'inaugurazione della mostra d'arte belle; lo interruppe la morte. Egli ebbe sempre l'occhio languido: nella sua pupilla chiusa si vedeva un non so che di stanco, di sfinito, che contrastava colle apparente sua robustezza. Nell'antuo scorso lo vedevamo non sempre lieto sul lago di Como, ed egli, colle illustrazioni del nostro bravo Quintilio Micheli, aveva cominciato a descrivere per nostro periodico, coll'intendimento di pubblicare poi un libro... anche questo, interrotto! I lettori ricorderanno certo alcuni suoi articoli di descrizioni del lago pittoresco di Como e delle villeggiature, stese con stile laboriosamente efficace, con ricchezza di lingua, con densità di colori, non senza velate ironie e con quella che noi chiameremo "novità di taglio" dell'articolo. Era già uno scrittore. L'ultimo suo articolo di vivide impressioni sulla mostra romana, lo pubblicò nel numero 7 della nostra *Illustrazione* riuscendo specialmente felice nel minuire con fine malizia le esuberanze d'un anticamera del ministero. Pubblicò anche dei versi: *In cammino*. Sono freschi, ma sono meno belli delle prose: si direbbe che la lima che cancellava alla prosa, anche giovanilistica, la vagasse alla musa, forse perchè più spontanei ne apparissero gli esiti. La *prima vittoria* è un suo libro di critica d'arte pieno di buoni pensieri, dove esalta la giovane scuola pittorica, che all'Esposizione memoranda di Torino, pareva ardita sfida all'accademismo che ormai casca in briciole.

Povero Borghi!... Ecco le due amare parole, compendio del dolore di tanti che, come noi, ammiravano il letterato, l'artista nel gentiluomo, il quale aveva detto al suo Destino: "le ricchezze onde



Le nuove bocche aperte nel vulcano.

L'ERUZIONE DELL'ETNA NEL MARZO 1883. (Da schizzo del signor R. Saporiti)

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI A ROMA.



SIENA NEL 1374, quadro del signor Pietro Vanni. Disegno dell'autore.)







Firenze. — LA PERTOLACCIA AL CIRCULO ARTISTICO. (Disegno del signor Alberto Fabbri).



L'Etna visto dai Monti Rossi, durante l'eruzione.



Bocca crateriforme principale.

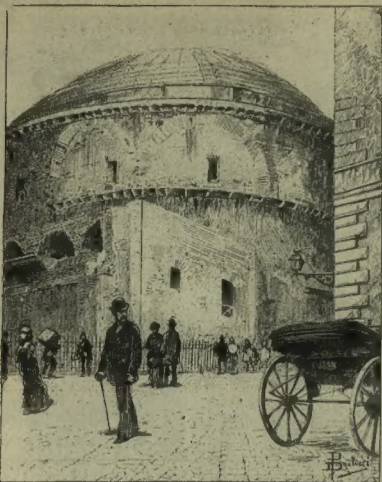


Panorama dell'eruzione visto dal Sud-Ovest.



Parte meridionale della bocca principale.

L'ERUZIONE DELL'ETNA NEL MARZO 1883. (Da fotografie dell'avvocato A. Ursino).



IL PANTHEON DAL LATO DELLA MINERVA.

## I RESTAURI DEL PANTHEON.

Appena avviati i lavori di restauro del Pantheon, l'«Illustrazione» si è affrettata a pubblicare una veduta dei lavori intrapresi e un «non illustralo». Chiedevamo quel canto delle seguenti parole: «A letto intanto sperare che il Ministro non sarà soddisfatto né suoi gusti estetici fin quando non avrà decretata la demolizione dei due bruttissimi campanili che furono chiamati da Pasquino: Le orecchie d'asino del Bernini». I nostri ed i voti di tutti coloro che provano rispetto per il capolavoro dell'architettura romana, che è il più perfetto monumento dell'antichità rimasto in Roma, per collegare la storia della grandezza antica d'Italia alla storia del suo risorgimento, sono appagati.

Le orecchie d'asino sono state tagliate e abbiamo oggi il piacere di dare il disegno della facciata del Pantheon com'era prima dell'operazione e com'è dopo tolti i due campanili del Bernini.

Il nostro bravo Paolucci ci ha voluto sorbire anche il ricordo della campagna in cui favore al tempio alato da Agrippa furono sventate le due appendici sinistre; tole dai campanili sembrano il doppio più grandi di prima.

Riservandoci di riparlare più distesamente, diamo pure un disegno del Pantheon dal lato della Minerva dove si continuano i lavori, ed il disegno di una trabeazione delle Terme di Agrippa che le ultime scoperte hanno messo in chiaro essere state costruite contemporaneamente e in comunicazione col Pantheon.

## LA PENTOLACCIA AL CIRCOLO ARTISTICO DI FIRENZE.

Fino a pochi anni addietro gli artisti moderni fiorentini avevano fama di gente un po' mossa; se ne stavano chiusi nei loro studi e si guardavano in cagnone per causa delle differenze d'opinioni in fatto di principi e di scuola d'arte.

Ora una completa ed assoluta contraddizione delle memorie degli artisti di qualche secolo addietro, gente allegria, piena di spirito, che metteva a partito il cervello per crear cose fantasticamente belle, per trovar divertimenti sempre più nuovi e più originali.

Ora però la cosa non proprio cambiata e nessuno si arrischierebbe a dire che gli artisti attuali non siano degli discendenti di quegli antichi che lessarono tanta fama di gente socievole e giocondissima.

E' stata una trasformazione improvvisa, miracolosa,

degna delle condizioni artistiche di Firenze, che volere o non volere, è il centro artistico più importante d'Italia. E questa trasformazione è una opera del Circolo Artistico, un'istituzione fortunata, una di quelle famose ciambelle riuscite col buco, avendo raccolto la gran maggioranza degli artisti qui residenti, che ha stretto i vincoli d'amicitia cordiale fra gli artisti d'ogni paese, che ha amalgamato persone di principi diametralmente opposti, e creato un insieme chimico ed armonico.

Il Circolo ha preso quel posto che una numerosa e seria associazione artistica deve avere in un centro artistico, e s'è fatto iniziatore di feste e di commemorazioni rinomate, come, per esempio, quella recente di Raffaello Sanzio.

Perciò il successo vero e proprio fu ottenuto dal Circolo, — uno splendido trionfo del quale rimarrà per lungo tempo un ricordo delizioso, piacevole, fantastico, come l'impressione di una serie di mirabili colpi di scena, o di una festa principesca nella lontana regione dell'Oriente.

Gli artisti moderni han fatto questa volta per loro conto ciò che i loro antichi colleghi facevano per render meravigliosa quelle feste che li sorvanti Ma-

diosi offrivano nei loro stupendi giardini agli ospiti stranieri.

Le idee, le proposte di molti, riunite, modificate, discusse, l'opera preziosa di altri, i materiali chiesti ed offerti e poi quella infinita d'immaginativa, quell'«accordo» buon gusto, quella ricchezza di mezzi, hanno valso a ridurre le sale del Circolo superamente belle, splendidamente ricche, a dar forma vera e reale a ciò che convenzionalmente si avrebbe potuto raffigurare sulla tela.

Le feste, non possono essere. Era una folla, un briv, uno sfarzo di toletta e di costumi, un torrente di luce, una ridda di colori e di riflessi straordinari.

Si può dire che Firenze elegante e Firenze artistica si fossero abbracciate per far riuscire la festa, sicché tu vedevi là il fiore dell'aristocrazia mescolato al fiore dell'arte.

I letteri dell'ILLUSTRAZIONE, che non hanno avuto la fortuna di poter godere questo spettacolo unico nel suo genere, potranno farne un'idea generale guardando il disegno che procurò l'illustrare brevemente. Quanto alla fedeltà del disegno non c'è da metterla in dubbio, perché l'autore, un giovane pittore pieno di fantasia e di buon gusto, fu uno dei più efficaci ed attivi trasformatori delle sale del Circolo.

Il Circolo Artistico occupa il primo piano del palazzo Naldini in Via dei Servi, sull'angolo di Piazza del Duomo, un palazzo antico ridetto e decorato nel XVII e XVIII secolo, i secoli del barocchismo, sicché bisognava lottare anche colle difficoltà del carattere architettonico per dargli un aspetto tutto diverso; ma anche queste difficoltà si può dire che fossero superate in un'fat.

Grandiosi arazzi, delle pitture cogli stemmi medicei, intessuti secoli addietro in quella celebre fabbrica che i Granduchi creavano a Firenze chiamando gli operai della Fianzia, ornavano il vasto peristilio e la sala sopra la rampa d'un superbo giardino.

Entrando nel locale, la prima sala ricordava ag'interramenti che essi erano nel regno dell'arte: essa era trasformata né più né meno in uno studio, ricco di opere d'arte, di stoffe, di mobili, di disordinati d'ogni genere. Le pareti coperte di stoffe antiche, di tappeti orientali, di cartoni, di quadri, di bozzetti persiani. Vedevi quadri e studi di Barbiolo, d'Ussi, di Mazzolini, di Fattori, di Viesi, di Signorini, di Gelli, dei Gioi, di Cecconi, di Paldi, d'Andreotti, di Bellandi, di Pabbi, di Torrini, di Calabrese, v'erano sculture, stucchi di Solina di Ximenes, d'Antoni, e di tanti altri che lì per lì non mi vengono alla mente. Un manichino foggia a vecchio pittore era seduto dinanzi ad un'immensa tela dov'erano soltanto pochi segni di linee,

mentre in alto stava un modello vero in abito da imperatore romano.

Di lì s'entrava nel salone da ballo, una delle più vaste sale di Firenze; ma agnata quella sera per accogliere la folla che vi si accalava.

Il salone non aveva un carattere deciso e spiccato: Vi dominavano gli oggetti del Giappone e della Cina, ma c'era un po' di tutto; e tutto bello, tutto ricco, tutto vagamente disposto ed ordinato. Alle pareti più grandi non s'aggravano le grandi cartelle di stucco cogli affreschi della scuola del Volterrano; per v'erano affreschi superbi d'ogni epoca, d'ogni paese, orientali, hinduisti, vengati chinesi, arabi, strumenti, maioliche e porcellane sparse, vasi ricchissimi dell'India, della Cina, del Giappone, affreschi magnifici, e poi dei gruppi, dei festini, dei trionfi di vittoria e di fiori, e poi infine a viti di cristallo di Murano con una quantità di lumi che spargevano una luce unica, v'vace, dando risalto a quella ricca tavolozza di colori costituita da tutto l'ambiente.

Dalla terrazza, un'orchestra lasciata dietro alle stoffe ed alla piante sotto la *marcia turca* di Mozart quando, spalancata una porta, compariva un lungo corteo di costumi, e poi, portata da vari giapponesi, la *pentolaccia* che aveva dato nome e ragione alla festa; non una delle solite pentolacce di terra che in qualche domenica di quaresima nella sala delle ville e nelle case borghesi, si spassano, perché spargano dappertutto una pioggia di dolci e di confetti; ma una di colossale vaso giapponese creato nella stessa sala del Circolo. Quando il vaso fu posto in mezzo alla sala, si spalancò, e un idolo che v'era dentro distribuiti carissimi disegni da tutti gli artisti, d'olci, fiori e regali d'ogni genere...

Dalla sala da ballo si passava nella *Serra*, una vera e propria serra piena di fiori, illuminata da scorse luci che passava attraverso ai colorati cristalli della tettoia avente da un lato degli specchi che ne moltiplicavano la lunghezza, e dall'altro una grotta stupendamente composta e dalla quale una cascata d'acqua salendo di continuo in scoglio produceva gradissimo effetto allo sguardo ed all'udito.

Il col detto *salotto dei quadri* era un portento di ricchezza. V'erano stoffe sparse, erano armature splendide, armi, strumenti a corda, porcellane, e da un lato, in mezzo a fantastiche cornici, s'erano con manichini ed oggetti vari formati due quadri di un effetto superbo.

Accanto v'era la sala da giuoco.

Una *roulette* costituiva il soffitto; le pareti rappresentavano in colossali proporzioni gli assi dei vasi nomi delle carte: picche, cori, quadri e fiori; le finestre erano chiuse dalle figure delle carte, le corsie della porta erano costituite dalle *posine* dei domini, e dappertutto erano sparse scacchiere, gettoni, marte da giuoco, carte, pedine, la *dama*, figure degli scacchi, mentre gli stessi mobili tutti coperti d'una stoffa raffigurante i vari temi delle carte da giuoco.

Attraversando il salone s'entrava nella sala orientale: piena d'eleganza e di carattere. V'era profusione infante di stoffe, di armi, di mobili arabi, di profumieri, di lampade, di scatolette, di strumenti orientali, di pipe...

L'*acquario*, — una delle cose meglio riuscite e di maggiore effetto, — era una grotta di granito oscuro, con stalattiti scendenti dalla volta e colle pareti d'acqua, con le quali si vedevano le figure dei pesci che nuotavano lì dentro. L'acqua era calda, e le figure dei pesci, piante marine d'ogni genere, conchiglie, coralli, pesci d'ogni forma. Una luce fantastica, quieta, modesta, completava l'illuminazione della scena.

Dall'acquario si passava nella cucina di campagna.

Le pareti dipinte da migliori artisti apparivano rosee scintillanti, piene di buchi, con delle curiose figure, degli scritti, dei numeri fatti col carbone; il soffitto era a rozze travi e la porta figurava di assi senza tintore. Una scala conduceva al piano superiore; un portone in cantina. Da un lato era il camino annesso col fumo, con un gran paiuolo sospeso alla catena, con file di piumoni e di fiamme, con arazzi di stoffe ed altri oggetti d'ogni genere, e da un altro lato, una piastrina con pochi piatti rossi e dei poveri cocci da cucina campagnola. In questa stanza richiamata da un vecchio lampione, era disposto il servizio di rinfresco, e l'eleganza della tavola, l'abito dei camerieri facevano curioso contrasto col aspetto generale del locale.

La folla che prese parte alla festa s'accopiò certo più dell'addobbo del locale che della festa, e non si stancò dal percorrere ripetutamente le sale per ammirare questa serie di quadri fantasticamente veri.

Il disegno del Fabbri rappresenta anche alcuni degli



stato un fanciullo, egli se lo sarebbe divorato coi morsi e lo avrebbe schiacciato coi pugni e coi calci; ma Fiamma no; Fiamma poteva dirgli tutto: egli era un agnello nelle mani di lei.

E Fiamma difatti lo afferrava polcepolli, lo trascinava nella polvere, gli picchiava le braccia, gli si metteva su le spalle e voleva esser portata di qua e di là per la campagna, tirandogli gli orecchi e dandogli degli «scapellotti» su la testa quando lui non andava di corsa. Fiamma gli disperdeva, coi gridi, i taccchini per la campagna, gli rubava il pane dalla tasca, lo picchiava quando non voleva star zitto; e Rosaccio rideva sotto quelle battiture, rideva invece di piangere e lo conservava i pagaveri più grandi che trovava nel prato e le piume dei taccchini più belli, le regalava i grilli e gli uccelletti che schiappava nella campagna.

Ora Fiamma veniva ogni giorno a svegliare Rosaccio, e Rosaccio alle volte fingeva di dormire per gusto d'aver strapato il cappello dalle mani di lei e vedersela poi comparire all'improvviso davanti agli occhi.

Poi a poco a poco ella cominciò a portargli ogni giorno un regaluccio tanto che lui ora aveva preso l'abitudine di andarle a frugare nelle tasche non appena la vedeva comparire; e nelle tasche trovava ogni volta un paio di confetti, qualche dolce, qualche balocco sotto qualche nastro colorato.

Quando Rosaccio aveva tra le mani tutti que' fragili che sin allora non aveva mai visti, restava a contemplarli inesteso per ore intere e le sue grosse labbra scarratte si agitavano in uno strano riso di gioia. Ne riempiva tutte le sacconce dei calzoni e della giubba, e quando s'annoiava di guardare i taccchini, se li cercava ad uno ad uno dalle tasche e li sparpagliava nel prato attorno a lui. Gli piaceva tanto a

stare così! Allora il prato si mutava in un piccolo magazzino di giocattoli; i pagliacci ridevano allegriamente al solo che le loro facce dipinte; le bambole sonnecchiavano con le testine ricciate, sprofondate nelle

erbe; i pulcinella guardavano con aria stupida qualche pagliavero o qualche margherita che mosse dal vento andavano agitando le loro teste sul loro naso troppo grosso.

Egli seduto tra tutti que' balocchi, col viso arrossato dal sole e la cera da acuminato, sembrava un pagliuccio gigantesco che stesse lì a sorvegliare le azioni de' suoi piccoli fratelli. Ogni tanto però una bambola si svegliava come di soprassalto, un pulcinella si levava in piedi impaurito: era Rosaccio che li pigliava tra le mani per rimettere a questo un nastro di pane ammolito con la saliva, per adattarlo a quella un braccino di legno ricavato alla meglio, col suo collanino mezzo irrugitto, da un ramoscello di pioppo.

Ora quando Fiamma vi andava a sedere vicino a Rosaccio, lui non si faceva più rosso come una volta, ma si scettiva, saltellava il cuore nel petto come un uccello spaventato, perchè ora aveva sedici anni e alle volte avvertiva certe prurigini nel sangue come se ci avesse le ortiche.

Fiamma lo comandava e lui ubbidiva senza dire una parola, proprio come un cane al padrone.

— Canta! — diceva Fiamma; — e lui cantava. Fa la ruota! e lui subito a muover le braccia e a gonfiarsi o a fare sforzi orribili per diventar rosso come i collari dei taccchini quando fanno la ruota. Quando vedeva ch'ella sorrideva e che era contenta di ciò che lui aveva fatto, si sentiva morire d'allegrezza e si sarebbe contentato di crepare col gonfiato com'era, anzi che cessare di divertirla.

— Andiamo! — gridava Fiamma alle volte, annoiata di stare sempre lì, sui prati delle Pisciarelle. — Andiamo!... — e lui dietro a lei coi suoi taccchini davanti e la sua baccelletta di nocella stretta nelle mani



GI. ROID DI MAILATH, ASSIESSATO A BUDA-PEST.



Paga delle donne di Nicotia.

E andavano. Prendevano la via della montagna; s'ingolfavano nella più stretta, passavano schiamazzando tra le alte siepi di maggiociondoli, di emeri e di caprifogli fioriti; calavano poi più dimostri berroci cogliendo foglie di rucchetta e fiori selvatici. Che varietà di risa, che grida di gioia, tra tutto quel verde!...

— Aiutami! — gridava lei quando si sentiva mancare il piede. E lui la reggeva subito pel braccio o l'afferrava per la vita, mentre al contatto di quelle carni bianche e delicate si sentiva scorrere un brivido di desiderio per le membra.

Un giorno mentre cercavano d'aiutarsi a vicenda, russolarono tutti e due in un burrone. Ma il burrone era leggermente inclinato e tutto tappezzato di fiori, onde essi quando giunsero in fondo, si trovarono stretti l'uno all'altro e si guardarono tutti e due sorridendo. Rospaccio la teneva di sotto borbottando certe parole incomprensibili; ella faceva sforzi insuditi per avvicinarsi.

— Oh! chi! — diceva lei passando la manica della veste su di una guancia arroventa, — oppure mi hai fatto male... non si danno così i baci!

D'allora Rospaccio quando non vedeva Fiamma si sentiva pungerlo il cuore come se vi fosse entrato uno spino di castagna e non si addormentava più tanto facilmente sotto le siepi e nell'erba, mentre i taccuini s'adavano pancalando per la campagna. Il pane pareva gli rimanesse appeso nella gola e le cime di rucchetta e di finocchio selvatico gli bruciavano nella gola come foglie di pepe finché non sentiva di lontano gli allegri gridi di Fiamma che la chiamava agitando le mani. Allora egli le rispondeva con un fischio e apparecchiava anche per lei la sua parte di pan bruno e di rucchetta. Così quando alla giungva mangiavano assieme alleggerimento e facevano a chi faceva i bocconi più grossi.

Un bel giorno Fiamma arrivò più allegra del solito, tutta ansante e piena di sudore; scosse Rospaccio pel braccio, agitò le mani in segno di contentezza, poi se lo tirò dietro per un lembo della giubba, gridando:

— Vieni! vieni!... La mamma non c'è... non c'è nessuno! Vieni tu vedere il mio giardino!

Lui la guardava con gli occhi sbarrati e ascoltava tutto stupito.

Ella gli aveva molte volte parlato della sua casa, del suo giardino, dei suoi fiori e Rospaccio ne era rimasto meravigliato.

— Vieni! vieni!... — seguivara lei raddoppiando la corsa, — se no non saremo più in tempo... Ti voglio far vedere la mia fontana, i miei pesci, i miei fiori!

E corsero tutti e due per un buon tratto di via, ansanti, ridendo, schiamazzando di gioia. Finalmente giunsero. Un lungo ed alto muro correva tutt'intorno al giardino, i cui alberi robusti s'irregolarono l'altezza

del muro con le loro cime verdeggianti: una bella palazzina bianca, pulita, con una cupola di tutti roseggianti nel sole, faceva capolino al di sopra di tutti quel verde, come una vecchietta assinata in un giorno di festa: un ampio cancello di ferro, dal quale si potevano intravedere gli ampi viali di rose e di boschi, custodiva l'entrata del giardino.

Ella lo condusse al guscio del muro.

— E qui! è qui! — disse lei, — lo vedi? Gi ho lavorato tanto a far quest'apertura e aspettavo il momento per darti una sorpresa! E allontanati con le

bocca aperta per la meraviglia; mentre Fiamma se lo tirava dietro pel braccio gridando impazientemente:

— Cammina! cammina! Ora che hai visto tutto, ti farò vedere la mia fontana.

E lo condusse presso una gran fontana ovale, dal parapetto di pietra nera, in mezzo a cui s'innalzava un trionfo di marmo, inghiottito dall'acqua e dal tempo, si sforzava invano di far spicciare tutti e tre i rampilli fuori del suo cono coperto di musco. Le acque verdi e tranquille dormivano sotto alle larghe foglie delle ninfee fiorite, in mezzo a cui, guizzando rapidamente, passavano pesci d'ogni colore. La testa d'una Venere di marmo si specchiava in fondo all'acqua e guardava stupidamente sui suoi grandi occhi immoti e senza luce.

Rospaccio credette davvero di trovarsi in un giardino incantato: con lo sguardo fisso su le acque e la schiena curva sul parapetto, sembrava volesse ad ora ad ora precipitarsi nella fontana. Fiamma accostata a lui emulizzava miche di pane ai pesci della fontana e il suo visino rosso e sorridente appariva come una visione tra i bianchi fiori stollati delle ninfee. E Rospaccio la guardava ogni tanto; guardava quella testa che ad ogni mossa sembrava guizzare nell'acqua, guardava i pesci che si affollavano alleggermente intorno all'ombra di lei, e ammirava con lo sguardo l'altezza delle acque della fontana. Come si doveva star bene laggiù! Come doveva esser bello addormentarsi per sempre tra tutti quei pesci così belli, tra tutto quel verde delle ninfee e delle alghe! Gli occhi suoi brillarono di desiderio; ad un punto alla volta da cane che faceva, alle pulate del padrone, alla sua faccia gialla e deformata come il tritone della fontana, all'unore disperato di Fiamma.

Fiamma seguì a venire a trovar Rospaccio e a portargli i baci, i dolci e i confetti; e Rospaccio seguì a regalarle gli scoioli e i grilli e a divertirla col canto dei taccuini quando fanno la ruota; ma ella alle volte si spaventava degli sguardi infuocati di lui, e lui a guardarla si sentiva un pizzone nelle reni. Oh se avesse potuto parlare!...

Ma rabbia sentì sempre quella lingua staccata al palato senza poter spicciare una sillaba!...

Allo volte quando ella non c'era si cacciava le dita nella bocca e faceva sforzi insuditi per profondere una parola; si sgrigliava il palato con le unghie di merdosa la lingua, poi dispetto, si dava dei pugni su la testa. Così a poco a poco aveva imparato a chiamare: Fiamma! Fiamma! ma, quanto esse le avrebbe voluto dire!

Ora non aveva neanche più bisogno di vederla per conoscerla, ma, la condurre dal rumore del pianto della risata, dal fruscio delle vesti leggere: la conosceva di lontano e non c'era mai il caso di sbagliare Fiamma



ROMA. — LA CASA DELLA FORNARINA PRESSO LA PORTA SETTIMARIA. (Disegno del signor D. Paolucci.)

mani alcuni cespugli di musco e di edere, gli mostrò alcuni sassi scalcinati intorno intorno, che cedevano al più piccolo urto. Di qui potremo entrare ed uscire senza che alcuno se ne avvegga... ci potremo venire sempre... vedi? Ma aiutami intanto a togliere le pietre!

E per questa che c'ho chiamato. Quel sasso lì, quando lo sono nodata per toglierlo la prima volta, è marcato poco non mi schiacciava le dita...

E tutti e due tolsero i sassi e entrarono per quell'apertura come due gatti: lei prima, lui dopo facendoli largo con le mani tra i cespugli.

Da prima Rospaccio si trovò impacciato, tra tutto quel buco di siepi, di fiori e di statue: pareva avere le gambe legate e si andava guardando intorno con la



arrivava!... E i prati ci curvavano mollemente senza esser schiacciati dagli allegri salti di lei; e i tacinelli le correvano incontro pigolando, afferendola appena un lembo di vento; e i cinghiali affuggivano affannati, spietando un paio di farfalle o qualche libellula dalle ali d'argento.

(La fine al prossimo numero).

G. MILANDI.

## I ZAPPATA.

Questi sanno in Italia che nel secolo passato visse un Gias Zappata celebre poeta? Credo pochi; anzi, se dovessi giudicare dalle risposte dei molti letterati ed eruditi che interrogai in proposito, direi che ne nessuno.

Forse a Comacchio, dov' egli nacque nel gennaio del 1694, passerà tuttavia per una gloria cittadina; ma in tal caso la sua fama giace, come quella medesima città di pescatori, la fra le valli silenziose, intermedie. — *Sic transit gloria mundi.*

E pure un giorno il suo nome lodo latissimamente per tutta la penisola e, come vedremo, i letterati più famosi non negheranno di unire il loro all'applauso popolare. Non è quindi da maravigliare quell' mostro più d'una volta di sparar nell'immortalità.

S' egli avvera che dalle man del volgo Vadim d'intorno i miei versi sicuri, E guenerai quel dal cor seloio Varchia di Lete i gorgi aspi ed oscuri: Questa, che in petto ardente fiamma scoglio Vedrà le vie dei secoli furati; E forse allo splendor, che altri diu dice, Anzi verrà che qualche altro s'oscuri.

Allor dixisti: O fortunata dista, O fortunata, che di suo cor tempio Far seppa a tanto e sì gentil bidato. E lei bestia, che dal dor scempio Tolla degli anni, le celesti stadi Varcha, deana sublime a senza esempio!

Nel settecento ogni più piccola città di Romagna vantava nel suo seno un nucleo di poeti che s'accoglievano e formavano un'Accademia. La maggior parte d'essi (bisogna pur confessarlo) se pur concitati non superavano il molo i moderni, mostrava però d'aver di gran lunga maggior conoscenza della nostra lingua e dei nostri classici e, a quasi sempre verseggiava con grazia, com'è fra quell'Arcadia e la moderna è certo preferibile la prima che alcuna vestiva decentemente le Clori, le Fille e le Corine.

La nostra Roma a sua volta la morte e sotto il nome d'inferni, di flegreii, di rinvergiti, flogioi, incinati, silenziosi, ecc., anche le sue città formavano colonie. Anzi è notevole come alcuni dei pastori non siano del tutto dimenticati. — Ravenna, ad esempio, aveva allora Ruggero Calbi; il Ruffaldi; il Valeriani e il Martelli erano a Ferrara; Fenza, Forlì e Cesena erano rappresentate dal Villani, dal Bondi, dal Magagnoli e dal Roberti.

Per Comacchio riprodurremo le parole del contemporaneo Francesco Bonaveri: «La poesia vi fioriva, Monignor Pandolfo che vi fu fuorevo prima della metà dello scorso secolo, uomo veramente dotissimo e leggendario poeti, vi piantò l'Accademia de' Fluttanti, nella quale fiorirono molti chiari ingegni, verseggiando assai bene per quello però la sgraziata condizione del loro tempo». E veramente qui i poeti di lei erano molto numerosi. In una raccolta di liriche per la Madonna figurano dieci poeti e forse non sono tutti Giambattista Zappata, come si ha per altre parole del Bonaveri, voluta sugli altri. Dal resto il Muratori aveva scritto che il suo secolo in morte della santa regina d'Inghilterra poteva andare «colla testa alta dappertutto» e che «specialmente i due terzetti erano bellissimi». — Il Quadro e il Crescimbeni lo chiamavano poeta di grido; il marchese Orzi, *dolce delizioso pieno di leggiadre immagini*; G. «L'aspra, degno compagno al Gaudì»; i giornalisti d'Italia lo battezzavano *molto talento e di molto gusto*.

Tutti questi encomi saranno soverchi: però è certo che nel loro volumetto delle sue poesie, edito dal Coletti in Venezia nel 1770, diciassette anni dopo la sua morte, si trovano molte belle cose le quali meritano d'esser considerate. Ecco alcuni versi dove descrive il traboccare d'un fiume:

Sovento ancor in la campagna apriche Il trabocco sfidando argine e sponda. A l'impeto dell'onda Spesso l'antro e il solo Abbandonò il bibulo, E mirar potea appena Col vento e toro del flagel domando Tutta perir la spuma sen, fuggendo.

Aretusa stanca di seguir le balve alla foresta, de-

posse l'arco a terra si spoglia e cala nelle acque limpide d'un ruscello. Alito la vado e innamorato le muove costoro:

Già la braccia stende, Già muove la favilla, Già chiedono, già vola Da lei merco; ma quella Volo tramonio e s'invia Batendo sulle rive. Anzi e' nel lito allora Ratto ver lei vibrasse, E il più senza dimora, Lei pur seguendo, monco, E come sola onda incalza Sen van di valle in balza. A quello amor dà l'ale E il bruno, e fatto di cocchia Vie più d'alto strale: Questa di lui la traccia Teme, o si ratta pancia, Ch'è oma sul suo non lascia.

Ma alfin maccar si sente Nel corso ella il vigore, E già vede imminente Il ferdito ammore. Ah, qual al cielo affisso Gli occhi allora mette e disse: Dei, perché non sei io O belta o solo durs; Questa che me tradì la perla mia figura, Tu dall'altezzoso s'orra, Diana, la tua sede.

E Diana la trasforma in fata. — Fra i suoi quattrocento sonetti se ne trovano alcuni d'argomento sacro d'una dolcezza ineffabile. Negli amori è più arado; però sempre graziato.

Siccome quando il ciel nubi non ave, Balleggiava la terra i primi albori, E oscurando un ventaglio azzurro, Guida la luce a spargere i colori;

L'angelina vago rasonar non pavè All'alba i sogni de' miei lieti amori, Dai verdi nati invivando s'aspetta. Mente a parlar d'amore i fiori si fiori; Così qualor di quel begli occhi altri Non turbi il bel sen non l'importuna, Me stesso ancor s'alberga e vi riposa; Tutti parlari d'amore i miei pianti, E l'oro della mia vita amorosa. Lieto io rammento e non m'lassio alcuna.

Quella sì alta luminosa stella, Che in mezzo il ciel di lei mi par s'acconco, E certo credo, anzi pur se, ch'è quella Dove lo spirito di mia donna riposa;

Che sovra ogn'altra scintillante e bella, Qualora la miro, agli occhi miei risponde, Anzi per che mi dice in sua favella.

Un non so che, che piace e non s'frinco. E tale era ancor un tempo qui fra noi, Che si leggeva così in terra allora Non si vedea, né mai si vide poi.

E mi rammento, ch'ella piena fuora Una dolenza dai begli occhi suoi, Ch'io non capia, ma il cor mi passo ancora.

In quale anno nascesse e in quale morisse il nostro Giambattista, abbiamo veduto. Raccolgiamo ora le poche altre notizie che di lui ci si faute trovare. Ebbe a genitori Cristoforo, *barone in legge*, e Bianca Bonafante, sorella del P. Apollonio Irtorato di buona fama. Perduto il padre in giovanissima età, passò sotto la protezione dello zio paterno, monignor Giovanni.

Intorno a' suoi studi ed a' suoi uffici egli stesso ha lasciato manoscritta questa breve nota: «Studi di scienza in Comacchio, a Ravenna; di Leggi in Ferrara; adottato in Cesena; ritornato allo studio di Leggi in Ferrara; passato a Comacchio l'anno 1716 fu Podestà. Ha letto Leggi Civili, e Canoniche nella sua patria. Dopo è stato dall' eccelsa Cesarea Deputazione di Milano eletto per uno de' consiglieri di giustizia in Comacchio, quale giudica in civile e criminale». Tanta occupazione però non lo distolse dallo scrivere un considerevolissimo numero di poesie sacre e per Elisabetta Cavallieri, che poi sposò nel 1726 e dalla quale ebbe quattro figli, e del delirare una *Letterone* accademica sopra un sonetto di Luigi Tansillo e uno strasinismo epicoale col titolo *Commentario dell'imitazione servile*, di Giovanbattista Zappata, l'una e l'altro contro un tal Vaccari che aveva malamente sconciato e pubblicato per suo un sonetto del Tansillo.

Fe anche uno dei Dunsuriti, che si dicevano stabilimento nel Consiglio generale, e dopo la restituzione della città fatta nel 1725 dall'imperatore a Benedetto XIII, fu eletto Vicogovernatore e finalmente Capo del Magistrato, prima dignità del luogo. Sessanta inoltre varie ambascierie.

Tralasciando alcune altre notizie pressoché inutili, diremo che la sua famiglia era nobile ed antica. Prendeva un'origine spagnuola. Il fratello del nostro poeta scriveva

l'origine lo spagnuolo, il nome altro E fu detto al battesimo Giambattista.

E notissimo un altro Giambattista Zappata medico e scrittore vissuto nel XVI secolo, nello scorcio del quale sembra che quella famiglia si piantasse in Comacchio. Fra i sottoscrittori di un atto pubblico del 1577 a nostro *Royalduo de Zaratia Duca di Polonia*.

Nel 1672 morì in Firenze un altro di Zappata celebre ancora, di nome Francesco. Fello cavaliere di Santo Spirito dall'emissarissima casa Colonna predicò al conspetto del papa a Venezia, chiamatosi dall'imperatore Rionorato. Caro al granduca Ferdinando ricevette un canonicato in San Lorenzo. «Tutto questo», scrive un contemporaneo, «in merito d'una inestinguibile e veramente rara eloquenza, cui non mancò l'occasione, lo studio, la scienza, l'esercizio e il tempo di poter giungere al culmine». E ben vero che lui furono rimproverata certe marchelle mondane, per cui fu una volta costretto a deporre l'abito di San Ignazio a tornare al secolo cui lo chiamava il suo energico e vitale temperamento. Ma il buon frate non si turbò per questo, e seppa far in modo da riverire la scuola conservando le vecchie abitudini. «Gran disavventuro», predicava, cominciando il quaresimale, — gran disavventura dell'uomo che ben dovendo in breve morte imparare così poco a ben vivere!

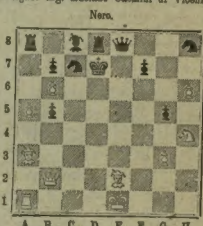
Dopo tutto (che mi liberi dalle folgori del Rignatini) e' de'va la sua fama alle epiche virtù. Infatti pochissimi sanno di lui letterato e oratore, mentre tutti conoscono il padre Zappata che predicava bene e rassolava male!

GIORDANO RICCI.

## SCACCHI.

PROBLEMA N. 916

Del signor ing. Luciano Casalini di Vicenza.



Bianco.  
Il Bianco col tratto matto in quattro mosse.

NR. Questo problema ha due soluzioni: un' in base alle regole italiane di gioco, e l'altra secondo le regole internazionali. Fervono alcune analisi di calcolo che sospingono il problema con un sistema così.

Soluzioni del Problema N. 911:  
(Vicenza).

|                   |               |
|-------------------|---------------|
| Bianco.           | Nero.         |
| 1. T b7-b6.       | 1. P a7-b6.   |
| 2. R d6-c7+.      | 2. R a8-a7.   |
| 3. C c3-b5+.      | 3. R a7-b6.   |
| 4. R f7-b8.       | 4. R a3-b6+.  |
| 5. R b8-a8.       | 5. Qualunque. |
| 6. A c5-b7 matto. |               |

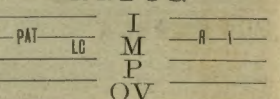
(Il Quadro) e il Crescimbeni lo chiamavano poeta di grido; il marchese Orzi, *dolce delizioso pieno di leggiadre immagini*; G. «L'aspra, degno compagno al Gaudì»; i giornalisti d'Italia lo battezzavano *molto talento e di molto gusto*.

Tutti questi encomi saranno soverchi: però è certo che nel loro volumetto delle sue poesie, edito dal Coletti in Venezia nel 1770, diciassette anni dopo la sua morte, si trovano molte belle cose le quali meritano d'esser considerate. Ecco alcuni versi dove descrive il traboccare d'un fiume:

Sovento ancor in la campagna apriche Il trabocco sfidando argine e sponda. A l'impeto dell'onda Spesso l'antro e il solo Abbandonò il bibulo, E mirar potea appena Col vento e toro del flagel domando Tutta perir la spuma sen, fuggendo.

Aretusa stanca di seguir le balve alla foresta, de-

## REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 223:  
Nell'insegnare si apprende.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ DEI FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

**ELIXIR NUTRITIVO BIARD**

Farmacista a Parigi, 15, Rue Méneville.

ANTICA FARMACIA REMOUR.

**Composizione essenziale: Estratto di carno, Pep-sina, Distasi, Pancreatina e Quinquina.**

Questo elisir la cui composizione fu sottoposta a vari esperimenti ed all'esperienza generale dei medici, è riconosciuto come l'unico sicco ad aver fatto l'effetto di un eccellente liquore da stomaco, riunendo tutte le condizioni necessarie a rinvigorire la forza.

Basta si rivolga al farmacista, alla persona debile, al prete di stanza, alla giovinetta claustrale, ai vecchi debilitati, sia può essere bene da tutti, tanto per gli affezioni di stomaco quanto per le malattie.

Questo elisir è appurato per i bambini e per i vecchi che riacquiesce della più quinquina formica la base principale.

E' inoltre perchè contiene tutti i principi attivi della carne;

E' digestivo perchè ha i principi necessari alla digestione: *Pepsina, Distasi e Pancreatina.*

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

**PRONTA, CERTA****Radiale Guarguaglini ed Eritropigmenti**

DEI

**C**on i piedi  
con **CEROTTI** preparati nella  
Farmacia **BIANCHI** in Milano

Corso Porta Nuova.

L. 1,40 sc. per fr. — L. 1 sc. pic.

con istruzioni.

Invia il importo più Cent. 20 al

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

Fino ad oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e buono al mondo.

Presso della Farmacia: **L. BIRCH CINEQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, MILANO. — In-troito presso i Fratelli Treves, Milano, Roma e Firenze, Porto e Venezia, Napoli, Luigi Di Roccia, via Roma, 300. — Pisa, Luigi Presti, Lungarno Regio. — G. Mediolani, 5, Santa S. Speciezione in Pro-vincia, mediante il aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si ottiene rappresentazioni e depositari per la Provincia.

**OGGETTI LUMINOSI****NELL'OSCURITÀ**Questi oggetti di effetto sorprendente, esposti in Jaleostografia di  
Galea (Gallinetti) in cristallo, appaiono di giorno come un quadro  
bellissimo e di notte, nell'oscurità, sono splendidamente illuminati.**CRISTO LUMINOSO** (copie da Van Dick), di cm. 27 per 30 L. 10 -

Lotto con cm. 27 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

**POGGIACATE** (regole elegantissime e di assoluta novità)con varie riproduzioni del *Donna di Milano*, *Amore*e *Problema di Casova*, soggetti bellissimi, sono esposte: L. 8 -

Lotto con cm. 27 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

Lotto con cm. 18 per 30 . . . . . 4 -

**L'imminente pubblicazione:****GIAPPONE E SIBERIA****NOTE DI UN VIAGGIO**

nell'Estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova.

DEL COLONNELLO

**LUCHINO DAL VERME**

La prima edizione di quest'opera fu rapidamente esaurita, e rison-

danza l'opera di questa stampa italiana e straniera. Un

viaggio così importante merita l'onore di una nuova edizione illu-

strata, ed è quella che annunziamo ora.

È un giro tutt'altro che all'Asi per circa quarantamila chilometri

di quel che quattordicimila ottocento e quaranta persone per

traversare le gelide steppe e tundra della Siberia e per la

Russia, da Vladivostok a Mian, passando per le valli dell'Us-

suri e dell'Amur, per Irkutsk, Tobolsk, Krasn, Piatroburg, Ya-

rva e Vienna? L'autore prende le mosse dal 1.° di col a

LA  
CASA DELLA FORMARINA

Alle falde del Gianicolo una casa di meschina apparenza, a un angolo con la Lungara e via di S. Decretora. Non vi si baderebbe affatto se una finestra scolpita in peperino, annerito dal tempo, non facesse alzare gli occhi verso il tetto e con quel punto di forte colorazione e di linee appartenenti al medio-evo non fermasse l'attenzione del passante. L'impressione a' lo quel romantica che la mente va immaginando delle scene di passione e di amore e aspetta trepidamente che qualche vicino di bella traversaria vanga a rividare quell'ambiente d'un'epoca sperita.

Si attenderebbe inutilmente. Quella finestra sacra all'immortalità, ora non serve che a dar luce ad un vano disabitato. Ivi nacque la donna che Raffaello Sanzio amò e la di cui fattezze eternò dipingendo su una quantità di capolavori.

Niente di certo si conosce sulle relazioni di Raffaello con la giovane traversaria; si suppone però che fossero principiate al suo primo giungere in Roma, due anni verso la fine del 1508.

Di questa donna non si sa neppure il nome di famiglia, poiché a noi non è pervenuto che il suo prenome *Margherita*, che nel secolo scorso si cambiò in quello, divenuto popolare, di *Formarina* a causa del forno che occupa il piano terreno della casa, ove aprì gli occhi alla luce.

La Margherita coabitava con Raffaello; poiché una



Roma. — TRASMISSIONE DELLE TERME D'AKRITA. (Disegno di D. Peoloci).

lettera scritta dal Castiglione, l'autore del *Correggio*, riporta che essa venne licenziata per ordine di Raffaello poche ore prima della sua morte.

Il Sanzio prese forse tale determinazione, perché in quei fatali momenti della sua corta malattia era visitato dal più grande personaggio della Corte pontificia, ed il cardinale Bibbiena, alla nipote Maria s'era promesso, aveva preso il posto dell'infermiere al suo capezzale.

Raffaello contostituito al ricordo della donna amata e nel suo testamento le lasciò una somma sufficiente a poter vivere.

Avvenuta la morte di Raffaello, nessuno ha detto più una parola del modo di vita adottato dalla Margherita. La donna è restata involta dalla più profonda oscurità.

La sola memoria attinente a lei, — che ha ispirato scrittori, pittori e poeti, — è la finestra riportata nella nostra incisione.

## SCIARADA

Sai tu dirmi quanti primi

Da noi corrono al secondo?

Sai tu dirmi se nel mondo

Numerosi son gli inter?

Spiega, della Sciarada

a pag. 243:

Empire.

Gli annunci si ricevono all'OFFICINA DI PUBBLICITÀ DEL FRATELLI TREVES Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Desguinchi

**GUARIGIONE INFALLIBILE**  
a garantito del

**ECRISONTYLO**

**GALLI**  
AI FIECHI

medicamento l'Ecrisontylo Zulin, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia.

**Prezzo L. UNA al flac.**

Si vende in tutte le Farmacie e principali Drogherie del Regno.

Per domande all'ingrosso scrivere al Farmacista Valentiniano & Intrazzi, soli proprietari e preparatori dell'Ecrisontylo

Per essere certi di averlo genuino ed essere sopra tutti al sicuro la seguita firma

*Valentiniano & Intrazzi*

**ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA**

COMPAGNIA ISTITUITA NEL 1831

Fondi di garanzia - L. 70, 076, 072, 45

Assicurazioni contro i danni degli incendi e le loro conseguenze.

Assicurazioni dei profitti composti contro la grandine.

Assicurazioni marittime e di trasporti terrestri.

Assicurazioni sulla *VITA* e *TEMPORANEA* Molteplici combinazioni, compresa l'Assicurazione mista a capitale raddoppiato.

Risarcimenti dei danni. — L. 377, 469, 877, 17.

La DIREZIONE ha sede in Venezia, alla Procuratie di S. Marco, N. 2341

con Rappresentanza in tutti i principali comuni d'Italia.

in V. F. 1877 Importazioni di Venezia e A. posta privilegiata, Via Dandolo Piacenza, 11.

RANIERI PALLAVICINI CARLO, Gerente.

**ACQUA DI BOUBIGANT**

La qualità igienica ed il profumo di quest'acqua, ne fanno un preparato dei più apprezzabili per la toilette, i bagni ed il bucato.

**HOUBIGANT,**

profumiere della Regina d'Inghilterra.

10, Faub. Saint-Hippolyte, PARIGI.

**PIANO-FORTI**  
**RICORDI & FINZI**

PRESTIMARI Via Tolosa, 12, Milano.

**TESSUTO MERAVIGLIOSO**

provato per più di mezzo secolo, e per tutti i faccendieri brulicanti d'una splendidezza di colore mediate sempre d'ingenuità e di rapidità a poco, questo meraviglioso tessuto, di cui si parla, mercede con superiorità e maggiore prezzo, lo esclude dal resto e spara le acque forti, il triplice, le povere, le cianose, le cose delle altre maglie, gli stracci, le pelli, ecc. ecc.

Per ogni pezzo L. 8.50

Per la prima L. 25

Spedite la tua Italia, con il tuo, Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Milano.

**FRATELLI ZEDA**  
**COMPAGNIE E STAMPATI**

premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875

ED A DELLA INDUSTRIALE DEL 1881

Per favore della Parrocchia dell'Alto S. Milano.

MILANO - Via Roma, 8. AL - MILANO.

**AVVISO**  
alle Famiglie ed Albergatori

**GERESINA** serve a Medici e pavimenti di legno, alla verniciatura, ed invernali. — Stagnola da 10 Kg. bastano per 5 o 6 p.

**LUCIDINA** si presta colore, serve per lucidare all'istante mobili anche neri ed invernali passano una volta colta spugna che si unisce ad ogni durezza. — Prezzo 10 Kg. con istruzioni.

**VERNICE ESIGIANTE PER PAVIMENTI** ogni colore applicabile con spugna.

colore ad ogni pavimento di legno, piastrelle, stucchi, scale, mobili, serramenti d'ogni specie anche di ferro e metallo qualunque. — L. 9 al Kg. con istruzioni nel modo semplicissimo di usare.

**SILICATO DI POTASSA** l'ultimo d'oro, serve ad indurire superi, calcinando i pavimenti il marmo, i dotti, anche non durezza polveri, liti, Cementi 10 Kg. bastano.

**VERNICE NERA BRILLANTE** colorata, lucida, serve ad invernare, liti di pelle, con L. 3.50 al Kg.

Milano (rimpieta la Galleria De Cristofori N. 36 da C. BONACCINA.

**GIBANTI - SIRA CUSA - CAMPORI**  
UFFICIALI NELL'ESERCITO

**A RACCOLTA!**

Un elegante volume in-16. — L. 1, 75.

Dirigere Commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.